



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Mercoledì

08 Luglio

2020

EMERGENZA TARANTO

L'ALLARME POLVERI

SABATO LA NUVOLA NERA

Il cielo di Taranto di nuovo macchiato fa saltare sulla sedia anche il ministro. Sempre più in salita l'accordo Governo-Arcelor Mittal

Esposto del sindaco e ispettori nell'ex Ilva

Arpa e Ispra, ma arrivano anche i carabinieri del Noe di Lecce

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Il Comune presenta un esposto alla Procura, la Procura manda i carabinieri del Noe di Lecce in fabbrica, Ispra e Arpa fanno una ispezione straordinaria sugli impianti. Assomiglia ad una tenaglia e potrebbe mettere in forte difficoltà - penale e contrattuale - quella che ha - finalmente - preso di petto lo spolverio di polveri minerali sul rione Tamburi e la città di Taranto.

La nuvola nera alzata sabato scorso dal siderurgico a causa di improvvisi venti forti da nord ha lasciato tracce inconfutabili nelle centraline dell'Arpa situate all'esterno della fabbrica, tanto che l'Ispra, l'organismo di controllo del ministro dell'Ambiente sotto la cui giurisdizione si trovano impianti come quelli dell'ex Ilva, ha subito raccolto la «chiamata» del direttore generale di Arpa Puglia Vito Bruno, mandando un team di tre tecnici che ieri mattina, con una decina di funzionari dell'Arpa, si sono presentati alla portineria dello stabilimento per svolgere una ispezione straordinaria i cui esiti saranno comunicati al Governo e alle autorità competenti anche se l'Arpa già ieri sera ha inviato un primo report, a firma del direttore scientifico Vincenzo Campanaro e del direttore generale Vito Bruno, per ricostruire le emissioni del 4 luglio scorso. «Stiamo attendendo gli esiti dell'ispezione straordinaria - ha fatto sapere il ministro per l'Ambiente Sergio Costa - ma vogliamo che Taranto sappia che non è sola e che l'appello lanciato nella lettera

aperta scritta dai comitati cittadini non è caduto nel vuoto».

Dopo un po' nel siderurgico sono arrivati anche i carabinieri del Noe di Lecce a cui la Procura di Taranto ha affidato il compito di accertare cosa è accaduto sabato scorso nell'ambito del fascicolo aperto al momento senza

indagati o ipotesi di reato. I militari dopo un giro in solitaria, si sono uniti agli ispettori di Arpa e Ispra. Stando a quanto si è appreso, particolare attenzione è stata riservata alla zona dei parchi cosiddetti secondari, a partire dal parco Nord coke e dal parco Omo (acronimo di omogeneizzato, frutto della miscela di più minerali), le cui coperture non sono all'ordine del giorno.

Eventuali inadempienze da parte di ArcelorMittal, al netto delle possibili ripercussioni giudiziarie, potrebbero essere usate dal Governo per rescindere il contratto in danno o quantomeno per trattare con la multinazionale da posizioni di forza.

Sono però sempre meno quelli che vogliono ancora trattare con la famiglia Mittal. Ieri l'avv. Claudio Petrone ha depositato in Procura un esposto a firma del sindaco Rinaldo Melucci e di tutti gli assessori, con il quale l'amministrazione comunale di Taranto chiede all'autorità giudiziaria di fare chiarezza su quanto accaduto sabato scorso. Nello specifico, si richiede che vengano verificate le fonti emissive delle polveri, verosimilmente provenienti dall'area industriale ex Ilva, sollevate dalla tempesta che si è abbattuta su tutto il territorio cittadino. Si richiede, inoltre, che venga accertata l'avvenuta attuazione di tutte le prescrizioni e delle procedure previste dalle norme in materia ambientale, individuando nel caso chiunque risulti responsabile della eventuale commissione di condotte illecite e dei danni occorsi alla salute dei cittadini e al territorio.

«Il fronte cittadino è compatto - le parole del sindaco Rinaldo Melucci che insieme all'assessore all'ambiente Annalisa Adamo ieri ha ricevuto una delegazione di residenti al rione Tamburi - andiamo avanti tutti insieme per affermare il principio assoluto della tutela della salute». E un sostegno a Melucci, e a tutti i sindaci dell'area industriale di crisi complessa di Taranto arriva da Antonella Laricchia, capogruppo uscente in Regione Puglia per l'M5S e candidata presidente alle prossime elezioni: «non posso che accogliere questo appello e farmi portatrice di questa richiesta a Roma».



Il sindaco Melucci con i residenti del «Tamburi»

SANITÀ, CONFRONTO TRA ESPERTI A BARI

● **BARI.** Congresso consueto di inizio estate sui tumori cutanei (melanoma e baso e spinocellulari) e sui carcinomi della mammella, organizzato - questa volta, via web, domani alle ore 11 dal dr Gennaro Palmiotti, direttore Oncologia medica «don Tonino Bello» dell'Istituto oncologico di Bari. Si tratta di temi di evidente attualità in considerazione dei progressi che, moderne indagini e nuove terapie hanno consentito di ottimizzare le sopravvivenze e raggiungere anche guarigioni insperate. Il melanoma cutaneo è un tumore che deriva dalla trasformazione tumorale dei melanociti, alcune delle cellule che formano la pelle e che hanno il compito di produrre melanina, un pigmento che protegge dalle conseguenze dannose dei raggi solari. A volte, i melanociti possono generare dei nei (nevi in medichese) sulla superficie della pelle. Ogni anno il melanoma colpisce 14mila italiani (7.300 uomini e 6.700 donne), numeri che testimoniano il raddoppio di casi negli ultimi 10 anni.

ISTITUTO ONCOLOGICO L'EVENTO ANNUALE CURATO DA PALMIOTTI

Tumori cutanei e carcinomi domani convegno via web



ONCOLOGO Gennaro Palmiotti

Maggior fattore di rischio per il melanoma cutaneo è l'esposizione eccessiva alla luce ultravioletta del sole o di lampade o lettini (raggi UVA e UVB) che danneggia il DNA cellulare e innescare la trasformazione tumorale,

favorita da caduta delle difese immunitarie. Il segno principale del melanoma cutaneo è il cambiamento nell'aspetto di un neo o la comparsa di uno nuovo. È possibile ridurre il rischio esponendosi in maniera moderata e protetta a luce si sole naturale o artificiale, evitando le ustioni sin dall'infanzia, che l'organismo non dimentica. Consigliabile, inoltre, controllare e far controllare da dermatologo periodicamente l'aspetto dei propri nei. La diagnosi precoce è favorita da auto-esame periodico della pelle e controlli dal dermatologo.

La terapia di prima scelta è la chirurgica risparmiata (asportazione) e, dopo, dice il dr Palmiotti - terapia precauzionale e, quando vi siano infiltrazioni nei

linfonodi (fase III) si ricorre a farmaci biologici oppure immunologici che danno risultati fino a salvare oltre 50% dei colpiti anche se in fase molto avanzata. I tumori cutanei baso e spino cellulari sono trattati con farmaci biologici o immunoterapici con risultati eccellenti. Problematici sono i tumori mammari triplo-negativi che non sono sensibili a terapia ormonale (25% dei casi). L'immunoterapia - dice Palmiotti - sta attenuando la severità così come i farmaci biologici che, inibendo l'azione perversa di alcuni enzimi, riescono ad aver ragione del tumore. Altre neoplasie mammarie con recettori ormonali positivi, oggi, si trattano, con risultati eccellenti, con farmaci biologici più inibitori delle cicline. Un effetto collaterale dei trattamenti ormonali è la comparsa di osteoporosi. Questa può essere evitata - conclude il dr Palmiotti - con l'uso di «denosunab» (nome non commerciale) una iniezione sottocute ogni 6 mesi.

Nicola Simonetti

TARANTO

Polveri dell'Ilva, l'Arpa inchioda il siderurgico

Ecco il report: «Livelli elevati di pm10 registrati anche a Paolo VI»



MIMMO MAZZA

● Non è stata una giornata di wind day, non ricorrendone le condizioni tecnico-normative. Eppure la giornata del 4 luglio scorso difficilmente sarà dimenticata per i residenti al rione Tamburi, e non solo, per via della nuvola nera sollevatasi all'improvviso, con folate che al massimo sono arrivate ad una velocità di 36 chilometri/orari, dai parchi minerali dello stabilimento siderurgico ex Ilva. Una nuvola giunta sino al quartiere Paolo VI, come documenta il report relativo al monitoraggio della qualità dell'aria che Arpa Puglia ieri pomeriggio ha inviato al ministero dell'Ambiente, a Ispra, alla Regione, alla prefettura, alla Provincia, alla Asl e ai comuni di Taranto e Statte.

«Le polveri sollevate dal vento e provenienti dal parco minerali dello stabilimento ArcelorMittal Italia - si legge nel report firmato dal dirigente responsabile del centro regionale aria Domenico Gramegna e a cui hanno lavorato dagli uffici di Taranto Maria Mantovan, Valerio Margiotta e Alessandra

Nocioni - sono costituite, in gran parte, da particelle grossolane, la cui frazione di particolato fine (ovvero il Pm10) è assai minore rispetto al particolato proveniente, ad esempio, da processi di tipo termico o combustivo. Ciò può spiegare perché, a fronte di un sollevamento macroscopico di polveri il 4 luglio, l'effetto sulla qualità dell'aria sia stato quello misurato». Effetto rilevante

dati alla mano ma che gli stessi dati - anticipati ieri dalla Gazzetta - insomma, non misurano nelle sue esatte dimensioni.

«Le concentrazioni di Pm10 - prosegue il report - registrate dalle centraline della qualità dell'aria limitrofe all'area industriale hanno mostrato significativi incrementi, con un picco particolarmente alto (sino a 172 microgrammi al metro cubo alle ore 16 nella centralina Tamburi-via Orsini, alle ore 14 presso Paolo VI (con 168 µg/m3) e alle ore 16 in Via Machiavelli-Tamburi, della RRQA (con 95 µg/m3). Ovviamente, le centraline collocate all'interno dello stabilimento, hanno mostrato valori ancor maggiori (in particolare, Cokeria e Meteoparchi). Per la centralina di

Tamburi - via Orsini, il 4 luglio si è osservato un superamento del valore limite giornaliero del Pm10 previsto dalla legge, con un valore misurato pari a 81 µg/m3 a fronte del limite di 50 µg/m3; tale soglia può essere superata al massimo per 35 volte in un anno, secondo quanto previsto dalla normativa. Per le altre due centraline del quartiere Tamburi, invece, meno interessate dal fenomeno, le medie giornaliere di Pm10 non hanno superato il limite (32 µg/m3 per la centralina di via Archimede e 41 µg/m3 per la centralina di via Machiavelli).

L'Arpa sottolinea, smentendo così i luogocomunisti che paragonano l'inquinamento industriale di Taranto a quello da traffico stradale di Roma o Milano, che «il contenuto di microinquinanti organici e inorganici presenti nel particolato proveniente da un'area industriale, quale quella di Taranto, conferisce certamente al Pm10 caratteristiche di maggiore pericolosità rispetto a quello presente in aree rurali o non soggette a tale genere di impatto». Arpa aggiunge anche che «il rispetto dei limiti di qualità dell'aria previsti è riferito esclusivamente alla valutazione di aspetti di carattere ambientale» e che «valutazioni di carattere sanitario restano di esclusiva competenza delle Aziende Sanitarie Locali».

LO STUDIO

Eppure sabato scorso non c'erano le condizioni per dichiarare il wind day

TAMBURI COMBATTENTI «Ora basta, servono atti forti»

■ «Se davvero il sindaco e questa amministrazione vogliono chiudere Ilva, c'è bisogno di alzare il livello della protesta col governo, anche con atti di disobbedienza civile». Lo scrive il movimento Tamburi

Combattenti, di cui fanno parte numerose mamme e cittadini del rione a ridosso dello stabilimento siderurgico ex Ilva, in una lettera indirizzata al sindaco di Taranto Rinaldo Melucci e protocollata oggi alla segreteria del Comune. I cittadini - una cui delegazione ieri si è recata in Municipio incontrando il sindaco Melucci e l'assessore Adamo - sostengono che «è inaccettabile che ancora si ritenga compatibile con la città un tale sito industriale che ha messo in evidenza, in maniera clamorosa e inconfutabile, le mancanze del sistema di tenuta dei materiali del ciclo produttivo industriale», se davvero sono «insufficienti le coperture dei parchi minerali che l'Ad di ArcelorMittal ha liquidato nella trasmissione Porta a porta con semplicistico slogan L'Ilva è viva», se

davvero «avete bisogno più che mai di lottare insieme e di crederci», è arrivato «il momento di dimostrarlo con fatti concreti. Non c'è più tempo. Basta tergiversare». Secondo il movimento Tamburi Combattenti, «è giunto il momento di alzare il livello della protesta, come hanno fatto i sindaci degli altri territori che hanno difeso le loro terre e i loro cittadini».



TAMBURI COMBATTENTI
L'incontro con l'assessore all'ambiente Annalisa Adamo

L'INTERVISTA

GLI EFFETTI DEL LOCKDOWN

LISTE DI ATTESA

«Occorre una assoluta responsabilità da parte di tutti, pazienti, medici prescrittori, strutture di erogazione»

Sanità in lenta ripresa ma mancano i medici

Aprile (Fimmg): «Il sistema può andare in crisi tra un anno»



● Sanità del post lockdown in lenta ripresa. Intanto, si fanno i conti con la carenza strutturale di medici appesantita dagli effetti dei pensionamenti previsti in questi mesi. Ne parliamo con Ignazio Aprile, segretario provinciale della Fimmg (medici di medicina generale).

Dottor Aprile, alle prese con quest'altra emergenza diventata cronica ormai?

Come medici di famiglia, ci accingiamo ad esserlo. Al momento riusciamo a coprire una quota parte del fabbisogno, ma prevediamo che il sistema possa andare in crisi nell'arco di un anno. La formazione dei nuovi medici ripartirà a settembre dopo aver subito un rallentamento per effetto del Covid. Per fortuna, le nuove procedure contrattuali permettono di accelerare i tempi per l'accesso dei medici in convenzione mentre sono ancora in formazione. Insomma, al momento la situazione è ancora gestibile. C'è, invece, carenza di medici per la continuità assistenziale, per esempio i reperibili, ed in settori specialistici.

Che ne è stato delle Usca (unità speciali di continuità assistenziali) nate per seguire a pazienti covid a domicilio?

Nell'Asl jonica sono state attivate tre Usca con circa 5 unità di personale ciascuna. Stanno funzionando e si attendono ulteriori disposizioni da parte della Regione.

In Puglia ieri si registravano 79 pazienti covid attualmente positivi. Il Moscati è covid-free da un pezzo ormai. Quali residui di coronavirus sono presenti sul

territorio?

Ormai si tratta di un dato residuale. Il problema è che si ha la quasi certezza che è presente e che potrebbe riaffacciarsi. Come sta accadendo in varie zone d'Italia, non si vede, ma c'è.

Anche se in giro si vedono sempre più comportamenti di "disattenzione", persino in ambienti sanitari...

Sì, lo so, è vero. C'è la credenza popolare che tutto sia finito, ma i focolai possono scoppiare da un momento all'altro. Dobbiamo continuare a tenere alta la guardia. Noi come medici di

PRESIDI ESTIVI

«In ritardo a causa del Covid-19, a giorni dovrebbe uscire il bando per le guardie mediche»

medicina generale stiamo continuando a lavorare nel massimo rispetto delle regole.

Prestazioni sanitarie: a che punto è il ritorno alla normalità?

Da circa dieci giorni, abbiamo ripreso a prescrivere prestazioni differibili e programmabili. L'Asl ha attivato un percorso di recupero delle circa 55 mila prestazioni saltate nei sei mesi di blocco. Certo, ci saranno criticità che si sta cercando di superare grazie alle prenotazioni dirette o col pagamento del ticket

on line. Insomma si cerca di limitare gli accessi alle strutture e consentire a queste di lavorare correttamente.

Ne risentono le liste d'attesa?

Ci sono branche nelle quali le liste d'attesa sono più ridotte, in altre si sta lavorando. In ogni caso continuano ad essere garantite le urgenze non differibili. Per non far scoppiare il sistema, occorre una assoluta responsabilità da parte di tutti, pazienti, medici prescrittori, strutture di erogazione. Le scorciatoie mettono in crisi il sistema.

In funzione la piattaforma #accasa e la telemedicina annunciate dalla Regione?

Noi della medicina generale, siamo in attesa che venga avviata una sperimentazione per i malati cronici. Siamo un tantino preoccupati che quel "accasa" suoni come una "H" di ospedale e, dunque, si pensi ad una ospedalizzazione domiciliare, qualcosa di già fallito qualche anno fa.

Guardie mediche turistiche e postazioni fisse estive del 118: in ritardo o cancellate quest'anno?

In ritardo a causa dell'emergenza. A giorni, dovrebbe uscire il bando per le guardie mediche che dovrebbero partire a fine mese sempre che si trovino i medici. Stessa cosa per le postazioni 118. È stata attivata la rete di sorveglianza dei soggetti fragili del "Percorso caldo" e presto sarà attivata una campagna vaccinale contro polmonite e herpes zoster per portare a copertura vaccinale il maggior numero di popolazione.

MEDICI DI FAMIGLIA
Il segretario provinciale del sindacato Fimmg Ignazio Aprile affronta i temi del post lockdown

SANITA'

Pagamento del ticket ora si può fare con i Psp

■ Pagamento del ticket di prestazioni sanitarie prenotate anche presso i cosiddetti PSP (Prestatori di Servizio di Pagamento), come le banche e gli sportelli ATM abilitati, gli istituti di moneta elettronica, i punti Sisal, Lottomatica e Banca5, gli uffici postali attraverso "PagoPa", modalità di pagamento elettronico, semplice, sicuro e trasparente verso la pubblica amministrazione. Il sistema è stato attivato di recente e consente così di evitare file alle casse dei Cup. Come fare? Per poter effettuare il pagamento è necessario utilizzare il Codice di Pagamento oppure il QR Code o i Codici a Barre visibili sull'avviso di pagamento, rilasciato insieme al coupon di prenotazione, tramite l'app Puglia Salute e i servizi online del portale Puglia Salute. Per quanto riguarda, invece, le prenotazioni effettuate tramite il Numero Verde del Cup (800 252236), è possibile ricevere via email o telefonicamente il Codice di pagamento da comunicare ai PSP - Prestatori di Servizio di Pagamento - aderenti all'iniziativa e disponibili sul territorio. Si tratta di un'iniziativa promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla quale tutte le PA sono obbligate ad aderire ed è realizzata dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) in attuazione dell'art. 5 del Codice dell'Amministrazione Digitale e del D.L. 179/2012.



SIMBA Sul catamarano dello Jonian Dolphin Conservation

I bambini di Simba sulle scie dei delfini

● «L'amore, la tenerezza e i sorrisi che gli amici dello Jonian Dolphin Conservation hanno regalato ai piccoli in cura nel reparto di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale SS. Annunziata non lo dimenticheremo». I volontari dell'associazione Simba di Taranto, impegnata in ospedale per alleviare le sofferenze e l'ansia del ricovero in diverse attività dedicate ai bambini, in particolare quelli affetti da malattie oncologiche, hanno salutato così i responsabili dell'organizzazione che offre le escursioni nel Golfo per gli avvistamenti dei delfini e dei capodogli. Così, sui due catamarani della Jonian Dolphin di Carmelo Fanizza, una quindicina di bambini e ragazzi ricoverati hanno potuto vivere insieme con le famiglie e con le volontarie di Simba, una delle esperienze più emozionanti che il mare possa regalare: navigare accanto ai delfini liberi e godere dei loro giochi.

«Un grazie immenso – hanno scritto le volontarie sulla pagina ufficiale di Facebook dell'associazione presieduta da Deborah Cinquepalmi -, va al presidente Carmelo Fanizza e al suo simpaticissimo e professionale equipaggio per la indimenticabile giornata che hanno fatto trascorrere ai nostri bambini. Non è la prima volta che lo Jonian Dolphin sostiene Simba e i suoi bambini e famiglie, ma questa volta vi siete davvero superati». Fanizza ha messo a disposizione delle volontarie gratuitamente i mezzi e l'equipaggio e si è detto «molto onorato» per aver avuto a bordo i bambini e aver fatto vivere loro questa fantastica esperienza. Nel corso della breve gita in mare sono stati avvistati tantissimi delfini che, con i loro tuffi e i loro salti, hanno riempito di gioia e meraviglia gli occhi e il cuore dei piccoli pazienti dell'Oncoematologia Pediatrica dell'ospedale SS. Annunziata di Taranto.

Oltre alla presidente di Simba, Cinquepalmi, a bordo c'erano 4 volontari e la dottoressa Maria Montanaro, psicologa del reparto di Oncoematologia. Anche per i volontari è stata una grandissima emozione rivedere i bambini che, a causa del Covid e delle restrizioni sanitarie, non incontravano da febbraio. L'emozione è stata anche dei bambini che hanno fatto fatica a non abbracciare le amiche e gli amici di Simba.

DISPENSARIO FARMACEUTICO ESTIVO: SIAMO ALLA FINE DEL CONTENZIOSO

Gestione farmacia stagionale il Tar dà il via libera alla Jonica snc

PAOLO LERARIO

● **PULSANO.** La seconda Sezione del Tar di Bari (Giuseppina Adamo, presidente estensore; Francesco Cocomile consigliere e Donatella Testini primo referendario) ha posto fine a un datato contenzioso sorto a Pulsano riguardo all'affidamento e gestione del dispensario farmaceutico stagionale, particolarmente a servizio dell'utenza durante il periodo estivo nella zona rivierasca.

La sentenza, pubblicata ieri, mette la parola fine a ricorsi e controricorsi tra titolari di farmacie funzionanti a Pulsano e ha stabilito, al momento in via definitiva (salvo altri ricorsi al Consiglio di Stato) che questo dispensario stagionale, come prevedono le norme vigenti assieme a pronunziamenti di altre Sezioni extraregionali dei Tribunali amministrativi, deve essere gestito dal titolare della farmacia più vicina e, quindi nel caso di marina di Pulsano, dalla Farmacia Jonica snc di Macripò Rosaria e Tomassetti Simone, costituitisi in giudizio con l'avv. Francesco Meo.

La vicenda trae origine dall'istituzione avvenuta nel 2017 della terza sede farmaceutica a Pulsano e, dopo, questa istituzione, infatti, il Comune ha assegnato il dispensario farmaceutico estivo, che fino

allora e dal 1997 era stato gestito dalla seconda sede farmaceutica comunale che ha suo titolare il dottor Angelo Selvaggi (difeso dall'avv. Natalia Pinto), alla terza sede di nuova istituzione perché più vicina alla marina.

Il titolare della seconda sede (Selvaggi) ha quindi proposto ricorso al Tar di Bari affermando che gli atti del Comune (rappresentato dall'avv. Giuseppe Macri) fossero illegittimi e sostenendo di aver ac-

quistato anche la gestione del dispensario e di averne quindi diritto di gestione a tempo indeterminato. In giudizio sono stati chiamati, per diverse altre ragioni afferenti il contendere, anche la Regione Puglia (rappresentata dall'avv. Mariangela Rosato) e l'Asl di Taranto non costituitasi.

La Farmacia Jonica si è costituita in giudizio sostenendo invece la legittimità degli atti comunali perché conformi alla legge.

Il Tar Bari, con sentenza pubblicata ieri, accogliendo la tesi della titolarità della Farmacia Jonica ha respinto i ricorsi evidenziando che il Comune di Pulsano ha correttamente "applicato le norme" poiché "l'affidamento va disposto con preferenza al farmacista più vicino, salvo sua rinuncia". In questo caso la vicinanza è stata puntigliosamente misurata dalle parti in metri lineari.

LA QUESTIONE

La sentenza, pubblicata ieri, chiude una storia di ricorsi e contro-ricorsi

MASSERIA SACRAMENTO

Il saluto all'oncologo Rinaldi di tutte le associazioni venerdì una serata speciale

● **CASTELLANETA.** Le associazioni salutano il dr. Antonio Rinaldi. Si terrà venerdì sera, nella Masseria Sacramento, una speciale serata nella quale Pro Loco, Echéo e Sconvolgiamo Castellaneta incontreranno l'oncologo, per anni direttore dell'oncologia del "San Pio" e



ONCOLOGO Il dr. Antonio Rinaldi

tanto apprezzato dalla comunità cittadina al punto da ricevere la cittadinanza onoraria, che è da poco andato in pensione. La serata è stata intitolata "A special night: una serata con il dottor Rinaldi" e sarà anche a sfondo benefico. Per l'occasione, infatti, i ragazzi dell'associazione Sconvolgiamo Castellaneta doneranno materiale al reparto di oncologia dell'ospedale "San Pio". «Impegni e sacrifici, quelli del dr.

Rinaldi che ha sempre dedicato la sua professione a tutti i degenti con la massima abnegazione e disponibilità - scrive la Pro Loco -, da meritarsi anche il Premio Spina di Cristo alla sua prima edizione».

[a.l.]

Tempesta di polveri Ilva In fabbrica task force dei carabinieri del Noe

► Il sopralluogo di ieri è il primo passo dell'indagine avviata dalla Procura ► Le verifiche dei militari hanno puntato sulle materie prime del parco "Omo"

Francesco CASULA

Potrebbe essere il piccolo parco minerali ancor a cielo aperto il luogo dal quale si è scatenata la tempesta di carbone che invaso Taranto lo scorso 4 luglio. Si concentrano infatti sul parco «Omo» le attenzioni dei carabinieri del Nucleo Operativo ecologico di Lecce e dei tecnici dell'Arpa incaricati dalla procura di Taranto di fare luce sulla nube di polvere e minerale che sabato pomeriggio si è sollevata dall'area dell'ex Ilva e si abbattuta sul rione Tamburi.

Su delega dal procuratore aggiunto e procuratore facente funzioni Maurizio Carbone e dei sostituti della sezione ambiente, una task force di militari gli ordini del maggiore Dario Campanella ieri mattina sono entrati nello stabilimento gestito da ArcelorMittal per studiare le possibili cause della tempesta di materiale nocivo alzata dai venti forti che da sabato scorso sferzano il territorio ionico. Al centro delle attenzioni degli investigatori c'è il cosiddetto parco «Omo», un'area all'aperto nella quale vengono stoccate le materie prime da inviare al reparto «Agglomerato».

Una zona ben più piccola dei parchi primari e che a differenza di questi ultimi, che sono stati coperti, sono ancora a cielo aperto e quindi esposti alla costante azione del vento. Da quanto si è appreso, inoltre, l'Aia, la «autorizzazione integrata ambientale», infatti, prevede la loro copertura entro il 2023. Non ci sarebbero scadenze intermedie o azioni da por-



Le tappe

Potenti raffiche di vento hanno spazzato la città

1 Sabato scorso le potenti raffiche di vento hanno sollevato quantità enormi di polveri che dalla grande fabbrica dell'acciaio sono piovute a ripetizione sul centro abitato e in particolare sul vicino quartiere Tamburi.

Lo sdegno della comunità per le immagini da incubo

2 Numerose immagini e sequenze video dell'inquietante scenario provocato dagli sversamenti di polveri sono rimbaltate subito sui social scatenando l'indignazione della comunità ed un mare di reazioni polemiche.

Gli accertamenti disposti dai magistrati

3 La Procura guidata in questo momento dal procuratore aggiunto Maurizio Carbone ha subito delegato ai carabinieri del Noe una batteria di accertamenti per verificare quanto è accaduto e risalire ad eventuali profili di responsabilità.

re in essere prima di quella data per limitare gli effetti e quindi è possibile che quell'area resti in quelle condizioni ancora per anni.

Insomma se i parchi principali sono coperti, nell'ex Ilva ci sono ancora altre zone per le quali il problema non è affatto stato risolto e fenomeni come quelli immortalati nei giorni scorsi rischiano di verificarsi ancora.

I cumuli di minerale conservati in queste aree non sono

certo paragonabili alle montagne che fino a qualche tempo era presenti nei parchi primari e visibili dalla strada statale che percorre il perimetro della fabbrica, ma come hanno documentato le immagini, questo non significa che non sia in grado di produrre effetti nocivi. Anzi. I danni creati dallo spolverio di materie prime stoccate all'aperto è una di quelle emissioni dette «diffuse» cioè non convogliate ed è infatti una delle principali accuse mosse ai Riva e vertici della ex Ilva nel processo ambiente svenduto.

I periti del gip Patrizia Todisco che sequestrò gli impianti dell'area a caldo quasi otto anni fa, accertarono che all'epoca oltre 700 tonnellate di polveri si abbatterono ogni anno sul quartiere Tamburi.

Il vento trasportava un mix di materiali nocivi che finiva sui balconi, nelle case e nelle vite degli abitanti. Da allora, tuttavia, una serie di passi in avanti sono stati compiuti con la mega struttura che ha coperto i parchi primari, ma che evidente non è sufficiente a eliminare completamente il rischio per i cittadini. E non è tutto. Anche sulla chilometrica rete di strade che percorre lo stabilimento siderurgico negli anni si sono accumulati strati di polvere che il semplice passaggio dei mezzi aziendali solleva disperdendo nell'aria.

E se l'episodio del 4 luglio scorso è stato imponente e immortalato da diversi abitanti e automobilisti balzando agli onori della cronaca, non meno preoccupante è il sollevamento costante, ma meno visibile delle polveri depositate sulle strade e quasi tutti gli angoli della fabbrica gestita dalla multinazionale dell'acciaio. La relazione dei militari, nelle prossime ore, arriverà sul tavolo dei magistrati che dovranno trarne le conclusioni per valutare l'eventuale reato da contestare e i nomi che eventualmente dovranno essere iscritti nel registro degli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il triste esodo dai Tamburi alla costa «Avevamo paura, possiamo respirare»

Lucia J. IAIA

Un esodo silenzioso, carico di tristezza ma, allo stesso tempo, di speranza. E' quanto sta avvenendo, senza tanto clamore, a ridosso del siderurgico, nel quartiere Tamburi. Sono tante le famiglie con bambini che si stanno trasferendo in «ville» al mare. In realtà, solo alcune hanno uno spazio esterno ma molte altre sono abitazioni semplici da cui si prova a ripartire, lontani dall'inquinamento e dal terrore di ammalarsi. I più piccoli frequentano le scuole nei comuni rivieraschi, come Torricella e i loro genitori non temono di trascorrere l'inverno nelle marine. Anna è una di loro. Ha tre figli e già da settembre dello scorso anno, ha deciso con suo marito di lasciare il quartiere. «Vivevamo vicino all'Ilva», esordisce la loro bambina, quasi a voler giustificare la scelta di quel trasferimento. «Una mamma non ha mai tanto tempo - dice Anna - e così,

non cambia molto nella mia vita se non il fatto che finalmente, possiamo respirare aria pulita. La nostra casa è ancora lì ma non possiamo accettare di morire per non abbandonarla». Alcuni effetti personali sono rimasti in quell'appartamento e Anna non ha neppure voglia di andare a riprenderli. «Abbiamo scelto di vivere perché, mentre le istituzioni decidono cosa fare dello stabilimento, tutti noi avevamo paura per la nostra salute». La decisione di Anna e di suo marito non è isolata, come lei stessa racconta. «Conosciamo altre famiglie che vivono al mare an-

Famiglie trasferite in piccoli paesi della provincia mentre gli stabili del rione restano sempre più vuoti

che d'inverno non solo a Torre Ovo ma anche a Pulsano, Leporano e ovunque abbiano trovato una sistemazione accettabile». In questi ultimi anni, il mercato immobiliare nel quartiere Tamburi è crollato. Gli appartamenti acquistati venti anni fa o anche prima hanno visto dimezzare il loro valore da quando l'emergenza ambientale è scoppiata in tutta la sua drammaticità. Oggi il prezzo delle abitazioni si aggira attorno ai 500 euro a metro quadro e dal punto di vista immobiliare rappresenta circa il 2% di tutte le transazioni immobiliari di Taranto. Secondo le stime di numerose agenzie immobiliari, il prezzo medio degli appartamenti in zona Tamburi-Croce è di gran lunga inferiore al prezzo medio cittadino, pari a circa 1.000 euro al metro quadro. Questo significa in altre parole che non esiste una vera e propria compravendita di appartamenti perché è bassa la presenza di potenziali acquirenti, nonostan-

te i prezzi siano «vantaggiosi». Con 25 o 30 mila euro, ci si può accaparrare anche appartamenti di 70/80 metri quadri. Un attico di 100 metri quadri si vende a poco più di 30 mila euro. Ma chi acquisterebbe oggi un'abitazione nei pressi dell'ex Ilva? Ecco perché pian piano i condomini si stanno svuotando e sono sempre di più gli appartamenti disabitati. Il rischio che, nel tempo, diventi un quartiere fantasma è plausibile se non si giungerà alla risoluzione del problema ambientale. Senza dubbio però, la tendenza a spostarsi sulla costa non potrà mai coinvolgere tutti gli attuali abitanti ma è la dimostrazione di un cambiamento in atto. Così come dice Anna, «la gente è stanca di subire» e prova a reagire per difendere ciò che dovrebbe essere sacrosanto, il diritto alla salute. Chi resta però non può essere abbandonato al proprio destino. In questo quartiere, gli abitanti chiedono aiuto e sostegno, così come



Il mare anche d'inverno per tornare a respirare

hanno già fatto nel 2010, i 117 proprietari di immobili che hanno fatto causa ai Riva proprio a causa del deprezzamento delle case. La sentenza di appello ha ribaltato quella di primo grado e loro non hanno avuto diritto ad alcun risarcimento. Alcuni dati comunque, sono chiari ed incontrovertibili. Le abitazioni valgono ormai

pochissimo, la gente si è ammalata negli anni ed in tanti hanno perso la vita. Ora, qualcuno sta provando a cercare una via d'uscita traslocando altrove ma prevale ancora l'amaro di chi, per le più svariate ragioni, è costretto a rimanere, subendo oltre al danno anche la beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispezione a sorpresa disposta dal ministro I picchi nei dati Arpa

►Costa ha deciso un controllo straordinario: si attendono gli esiti
Da ieri in azione nello stabilimento i bobcat per rimuovere i materiali

Alessio PIGNATELLI

Quattro automobili con tecnici Ispra, Arpa, Spesal per un'ispezione straordinaria dopo i fatti di sabato. Presente anche il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri. Ieri mattina, a sorpresa, gli esperti si sono presentati ai cancelli dello stabilimento tarantino di ArcelorMittal: l'episodio di sabato è stato eclatante e il ministro dell'Ambiente ha voluto dare un segnale tangibile. È stato poi direttamente il ministro dell'Ambiente Sergio Costa a spiegare la scelta: «Appena ho saputo della tempesta di polveri su Taranto, ne ho subito parlato con il presidente di Ispra, Stefano Laporta e abbiamo deciso di inviare un'ispezione straordinaria, quindi a sorpresa, anche con Arpa, che si è svolta nella giornata di oggi (ieri per chi legge ndr). Stiamo attendendo gli esiti ma vogliamo che Taranto sappia che non è sola e che l'appello lanciato nella lettera aperta scritta dai comitati cittadini non è caduto nel vuoto. Abbiamo preferito rimanere silenti fino all'ispezione per non vanificare l'effetto sorpresa». Sul fronte dossier, però, nessuna marcia indietro del

I sindacati hanno denunciato materiali non classificati abbandonati e cattivi odori

Le parole di Costa



Taranto non è sola e l'appello dei comitati non cade nel vuoto

Il ministro Sergio Costa

Marinaro protesta



Serve un cambio di passo, prima di tutto risolvere il nodo ambientale

Antonio Marinaro

premier Conte che ieri ha ribadito come Invitalia stia negoziando per dare attuazione all'accordo. Come era prevedibile, i fatti di sabato pomeriggio hanno determinato diverse reazioni. Dopo la mossa della Procura di Taranto, è stato il ministero dell'Ambiente a battere un colpo proprio mentre in fabbrica c'era un'operazione di maquillage. Ieri, infatti, le strade interne dello stabilimento sono state bagnate e sono stati utilizzati i bobcat per rimuovere i materiali che ostruivano queste pulizie straordinarie. Come facilmente intuibile, si è trattato di un'azione estemporanea che non può certo risolvere il problema. I parchi secondari non coperti, soprattutto il parco Omo, il parco fossile non chiuso alle estremità come dimostrato dalle immagini pubblicate su queste pagine lunedì, i nastri trasportatori non coperti del tutto: sono tutte condizioni che determinano, una volta che si verifica un fe-

nomeno meteorologico come quello di sabato, inevitabili nuvoloni di polveri e inquinanti che si abbattono sulla città. Proprio in merito all'ultimo episodio, l'Arpa ieri ha certificato che le concentrazioni di Pm10 registrate dalle centraline della qualità dell'aria limitrofe all'area industriale hanno mostrato significativi incrementi "con un picco particolarmente alto (sino a 172 µg/m³) alle ore 16 nella centralina Tamburi via Orsini, alle ore 14 presso Paolo VI (con 168 µg/m³) e alle 16 in via Machiavelli (95 µg/m³)". Ovviamente, le centraline collocate all'interno dello stabilimento hanno mostrato valori ancora maggiori in particolare in cokeria e Meteo parchi. Oltre ai picchi, Arpa evidenzia che per la centralina di via Orsini "si è osservato un superamento del valore limite giornaliero del Pm10 pari a 81 µg/m³ a fronte del limite di 50 µg/m³". Tale soglia può essere superata al massimo per 35 volte in un anno secondo la normati-



Nella foto il parco Omo nello stabilimento siderurgico, al centro delle verifiche delegate ai carabinieri del Noe

va (finora nel 2020 sono stati registrati 6 superamenti in via Machiavelli e 10 in via Orsini). Per le altre due centraline del quartiere Tamburi, invece, le medie di sabato non hanno superato il limite citato (via Archimede 32 µg/m³ e via Machiavelli 41 µg/m³). Si evidenzia che il contenuto di microinquinanti organici e inorganici presenti nel particolato proveniente dall'area industriale "conferisce certamente al Pm10 caratteristiche di maggiore pericolosità rispetto a quello presente in aree rurali o non soggette a tale impatto".

Intanto i sindacati continuano a segnalare costantemente le criticità. Dopo aver coinvolto gli enti ispettivi, le rappresentanze sindacali unitarie di Fim, Fiom e Uilm si sono rivolti direttamente all'amministratore delegato Lucia Morselli arrivata ieri a Taranto. Hanno denunciato problematiche e uno stato di abbandono in alcune zone dell'area sottoprodotti. Nella fattispecie, hanno verificato "una zona in cui sono presenti materiali di risulta abbandonati e dei Big Bags (sono sacconi per stoccare rifiuti o materiali generici ndr) con all'interno ma-

teriale sconosciuto e non classificato. In assenza di risposte immediate, ci rivolgeremo agli enti competenti". Inoltre, potrebbero esservi altre iniziative inerenti alla cokeria da dove ieri proveniva un cattivo odore ancora più intenso rispetto al solito.

Infine, da registrare l'intervento di Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto. Dopo le diverse prese di posizione contro ArcelorMittal a causa dei ritardi dei pagamenti alle ditte dell'indotto locale, il numero uno degli industriali jonici ha voluto ringraziare «ancora una volta tutte le istituzioni locali che, con visione e azione unitarie, stanno difendendo il territorio e il suo tessuto produttivo, le giuste istanze delle imprese e la necessaria transizione a modelli di crescita e di relazioni industriali equi, rispettosi e lungimiranti». Per Marinaro, «serve un cambio di passo definitivo che prima di tutto risolva la problematica ambientale mettendo al contempo in sicurezza imprese e occupazione. Il territorio, compatto, si fa finalmente sentire per rivendicare una normalità che fin qui ci è stata negata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esposto del sindaco e della giunta «Preoccupati per i danni alla salute»

Ci sono le firme del sindaco Melucci e di tutti gli assessori della giunta comunale nell'esposto depositato alla Procura di Taranto in cui si chiede all'autorità giudiziaria di fare luce su quanto accaduto sabato scorso. Dopo averlo annunciato, il primo cittadino ha fatto il passo successivo: nelle pagine consegnate alla magistratura, si danno i dettagli della tromba d'aria che ha colpito, intorno alle 15, Taranto e lo stabilimento ArcelorMittal. Sulla città, si legge, si sono abbattute "ingenti quantità di polveri sottili trasportate dal vento verosimilmente dallo stabilimento siderurgico e si disperdevano in maniera incontrollata sulle strade e sulle abitazioni del quartiere Tamburi e, forse, su altre zone della città".

Oltre ad aver allegato foto e video, l'amministrazione rimarca la "non poca preoccupazione per la quale fenomeni di tal natura possano aver causato eventuali conseguenze e danni alla salute della popolazione,

all'ambiente nonché a tutto il territorio cittadino". Nello specifico, si richiede che vengano verificate le fonti emissive delle polveri, sia accertata l'avvenuta attuazione di tutte le prescrizioni e delle procedure previste dalle norme in materia ambientale, individuando nel caso chiunque risulti responsabile della eventuale commissione di condotte illecite e dei danni occorsi alla salute dei cittadini e al territorio.

«Il fronte cittadino è compatto - le parole del sindaco Rinaldo Melucci - andiamo avanti tutti insieme per affermare il principio assoluto della tutela

Le associazioni cittadine si riuniscono in un comitato e insorgono contro il Governo

della salute».

Proprio nella giornata di ieri, il sindaco e l'assessore all'Ambiente Annalisa Adamo hanno avuto un colloquio con il gruppo "Tamburi combattenti" che si è presentato a Palazzo di Città perché allarmato dall'ultimo accadimento. I cittadini hanno poi dichiarato di aver incassato la disponibilità dei due rappresentanti istituzionali "ad alzare il livello della protesta intraprendendo azioni comuni di disobbedienza civile contro il governo".

Gli stessi rappresentanti ambientalisti hanno messo nero su bianco una sorta di piattaforma da condividere con l'amministrazione per "alzare il livello della protesta scendendo in strada con i cittadini" realizzando un sit-in a oltranza sotto la direzione Ilva "con sciopero della fame finché le istanze del territorio vengano ascoltate: chiusura Ilva, accordo di programma per i lavoratori finalizzato allo smantellamento degli impianti, bonifiche dei terreni e la

riconversione economica, culturale e sociale dell'intero territorio jonico che non può più basarsi sulla monocultura dell'acciaio". In attesa di concordare una data, il gruppo resterà in presidio sotto al Comune.

Infine, proprio ieri è stato firmato l'atto costitutivo del "Comitato Cittadino per la salute e l'ambiente a Taranto". È giuridicamente un ente esponenziale per la tutela di interessi collettivi ed è una struttura che unisce cittadini e federa associazioni che convergono su finalità comuni adottando la nonviolenza, la gentilezza e la cittadinanza attiva come metodologie di azione. Tra le finalità specifiche, si chiede il fermo degli impianti Ilva sottoposti a sequestro per il rischio inaccettabile che essi costituiscono per la salute pubblica e l'ambiente; la costituzione di un Osservatorio mortalità in tempo reale e disaggregato per quartieri a Taranto; la bonifica e riconversione dell'area siderurgica; la definizione di un piano strategico



Quasi ultimata la copertura dei parchi minerali

di riassorbimento delle maestranze; la rivendicazione della partecipazione ai processi decisionali in campo ambientale e civile così come previsto dalla Convenzione di Aarhus e da ogni altra normativa nazionale e internazionale. La prima azione è già pronta oggi alle ore 11: al quartiere Tamburi piazza in piazza De Vincentis, davanti al

la "Targa della Maledizione" (quella in cui si ricordano i morti di tumore a causa dell'inquinamento sprigionato dalla fabbrica siderurgica) si terrà una conferenza stampa di presentazione del Comitato Cittadino per la Salute e l'Ambiente a Taranto.

A. Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Melucci e tutti gli assessori chiedono alla Procura di fare chiarezza su quanto è avvenuto nel pomeriggio di sabato in città

di Giovanni Di Meo

TARANTO - L'esposto presentato dal Comune; l'inchiesta già aperta dalla magistratura che ha delegato al Noe, il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, i necessari accertamenti; la rabbia delle associazioni. La tempesta di polvere rossa che sabato ha investito Taranto fa sanguinare la mai chiusa ferita della problematica ambientale nella "città dell'Ilva". È stato depositato ieri, martedì, in Procura un esposto a firma del sindaco Rinaldo Melucci e di tutti gli assessori, con il quale l'amministrazione comunale chiede all'autorità giudiziaria di fare chiarezza su quanto accaduto sabato scorso. Nello specifico, si richiede che vengano verificate le fonti emissive delle polveri, verosimilmente provenienti dall'area industriale ex Ilva, sollevate dalla tempesta che si è abbattuta su tutto il territorio cittadino. Si richiede, inoltre, che venga accertata l'avvenuta attuazione di tutte le prescrizioni e delle procedure previste dalle norme in materia ambientale, individuando nel caso chiunque risulti responsabile della eventuale commissione di condotte illecite e dei danni occorsi alla salute dei cittadini e al territorio. «Il fronte cittadino è compatto - le parole del sindaco Rinaldo Melucci -, andiamo avanti tutti insieme per affermare il principio assoluto della tutela della salute». La giornata del 4 luglio scorso, quindi, potrebbe segnare uno spartiacque. L'indagine già aperta è coordinata dai magistrati della sezione Ambiente della Procura ionica che hanno assegnato al Noe la delega agli accertamenti. «Anche se limitato per un'ora, dalle 15 alle 16 di sabato pomeriggio a causa della tromba d'aria alla quale è seguita la pioggia, il fenomeno delle polveri dal siderurgico di Taranto e il conseguente superamento dei valori soglia di PM10 nel rione Tamburi, è stato rilevante. In un caso soprattutto" hanno dichiarato all'agenzia Agi fonti vicine ad Arpa Puglia. Le polveri si sono abbattute sull'area urbana vicina all'ex Ilva, compreso anche il quartiere Paolo VI. Alessandro Marescotti, portavoce dell'associazione ambientalista Peacelink, dichiara che "i picchi di polveri del siderurgico sono arrivati anche sul rione Paolo VI perché il vento ha fatto una virata nel giro di mezz'ora. Prima è stato colpito il quartiere Paolo VI e a seguire il rione Tamburi".

Fondamentale sarà il report preparato dalla stessa Arpa Puglia, mentre proprio Peacelink ha scritto una lettera al ministro dell'Ambiente, Sergio Costa: "Su Taranto si è abbattuta una veloce tromba d'aria che è passata sull'Ilva sollevando prima una grande nuvola di polvere rossa e poi altre ancora. Sembrava impossibile che potesse accadere, una volta coperti i parchi minerali, ma è accaduto. E questo dimostra che la copertura dei parchi minerali non è ancora risolutiva. Le chiediamo di darci una risposta, avviando un'indagine conoscitiva sulle ragioni di quanto è successo. Stiamo raccogliendo e catalogando tutto il materiale di documentazione. Tanti testimoni hanno fotografato e filmato. Da questo momento in poi non potrete più dire, come è stato fatto fino a ora, che è risolto il problema delle polveri a Taranto e che l'emergenza dei Wind Day è un ricordo del passato. No,



Hanno fatto il giro del web le immagini della nube di polvere rossa che nel pomeriggio di sabato ha investito Taranto



Tempesta di polvere, presentato l'esposto

signor Ministro, il problema c'è ancora e le metteremo a disposizione tutta la documentazione per smentire l'ottimismo di una narrazione che conficca con la realtà. E la realtà è - lo controlli lei stesso - che ben sei parchi secondari - colmi di polveri industriali - non sono stati coperti. Vari chilometri di nastri trasportatori sono scoperti, e quelli coperti sono intasati di polveri che non defluiscono. E invece di invocare la celerità, voi state concedendo proroghe e deroghe alle prescrizioni dell'AIA (autorizzazione integrata ambientale). Viene meno la certezza delle norme. ArcelorMittal ha chiesto

I magistrati hanno già aperto un'inchiesta: gli accertamenti sono stati delegati ai carabinieri del Noe



Gli accertamenti sono stati delegati al Noe dei Carabinieri

di non coprire i parchi secondari, quelli che in cui si sono originate le nuvole di polvere, e comunque tutto si posticiperà al 2023 o dopo ancora, visto che siete ben disposti a concedere altro tempo purché la multinazionale non vada via. E intanto i cambiamenti climatici stanno rendendo sempre più frequenti gli eventi estremi che possono abbattersi sull'Ilva causando gravi problemi. La prossima volta cosa direte? Quale giustificazione troverete? In questi anni non abbiamo conosciuto a Taranto un governo che stesse dalla parte dei cittadini. Anzi, chi inquinava ha potuto farlo a norma di leg-

ge perché quelle prescrizioni inflessibili dell'AIA - che al tempo del sequestro dell'area a caldo dovevano essere eseguite nei più brevi tempi tecnicamente possibili pena multe e fermo degli impianti - adesso sono diventate una caricatura della legge. Nulla è più certo. I tempi della messa a norma sono diventati flessibili al punto da non essere più credibili. Sono una burla, non avete erogato neppure una sanzione. Persino gli scarichi in mare di altiforni e cokerie, che dovevano essere messi a norma entro la fine di giugno 2020, oggi continuano a finire in mare senza essere trattati come le prescrizioni

autorizzative richiedevano. Il tutto con la vostra provvidenziale proroga ministeriale". L'associazione ricorda che "lo Stato Italiano sull'Ilva è stato condannato a Strasburgo per la violazione dei diritti umani dalla Cedu, la Corte Europea dei Diritti Umani; ma lo Stato non sembra aver adottato un ravvedimento operoso" e annuncia la costituzione di un Comitato Cittadino "che incalzerà costantemente il Suo ministero. E da lei attenderemo le risposte dello Stato". Nella giornata di ieri una delegazione del gruppo Tamburi Combattenti ha manifestato sotto Palazzo di Città.

Il bollettino

Un contagio e a Foggia un decesso

di **Cenzio Di Zanni**

1

I nuovi casi

Un caso positivo ancora non registrato ufficialmente: quello del turista a Ostuni. I laboratori pugliesi hanno analizzato oltre 2 mila 300 tamponi: più di 191 mila i test esaminati da inizio emergenza

546

Le vittime

Con un decesso in provincia di Foggia si è interrotta la serie di sei giorni senza morti per Coronavirus nella regione. L'indice di letalità è fermo al 12 per cento

4.535

I positivi

Il numero dei casi Covid-19 registrati in tutta la Puglia. I pazienti ancora positivi sono 79, dei quali 67 in isolamento domiciliare e 12 ricoverati

Primo piano La ripartenza

Il ministro della Salute Speranza: ora c'è un problema di confini
Alerta della Farnesina anche per gli arrivi dal Sudamerica

LA LOTTA

Roma ferma i voli dal Bangladesh «Disinnescata una bomba virale»

ROMA «Oggi esiste un problema frontiere — dice al Tg1 il ministro della Salute, Roberto Speranza — Perché in giro per il mondo questa è la fase peggiore per il coronavirus. In Italia va meglio ma altrove è molto dura: negli Usa, in Brasile, in India. Perciò abbiamo bisogno di alzare il livello di attenzione e tenere particolare riguardo ai nostri confini». Così, già ieri, ha sospeso per una settimana i voli in arrivo in Italia dal Bangladesh. E nelle ultime ore dalla Farnesina è stato lanciato un alert anche per il Sudamerica.

La sospensione dei voli dal Bangladesh ricalca in parte la misura presa con la Cina prima del lockdown ed è legata ai 36 casi di positività riscontrati tra i 274 passeggeri sbarcati due giorni fa a Fiumicino dal volo speciale Dacca-Roma, tutti subito sottoposti a tamponi e messi in isolamento. «Dopo i tanti sacrifici fatti, non possiamo permetterci

Ritorni

● Negli ultimi giorni a Roma sono stati registrati circa 40 casi di cittadini bengalesi, in buona parte appena tornati dalla capitale Dacca, positivi al coronavirus

● Una dinamica che potrebbe essere legata a controlli non ottimali avvenuti negli aeroporti di partenza

d'importare contagi dall'estero, 36 casi positivi in un aereo di 270 persone sono numeri troppo alti e per questo abbiamo scelto la linea della prudenza», spiega il ministro Speranza. I test però sono ancora in corso, quindi i casi potrebbero rivelarsi di più. «Abbiamo disinnescato una bomba virale», il commento dell'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato.

Il nuovo volo previsto già domani da Dacca, così, è cancellato. «Meglio — dice il sindaco di Fiumicino, Esterio Montino — Ma non basta fermare i voli diretti, bisogna pensare pure a quelli che fanno scalo in altri Paesi». Dal Bangladesh, per esempio, si può raggiungere l'Italia passando per Istanbul, Doha, Dubai. I controlli, perciò, saranno rafforzati anche per questi voli. «A partire da fine maggio — racconta Bachcu, dell'associazione di bengalesi in Italia «Dhummcatu» — sono



atterrati a Roma 9 aerei dal Bangladesh, per un totale di circa 1.500 persone. Noi stiamo cercando di contattare tutti, raccomandando di osservare la quarantena, ma non è facile. Molti bengalesi si affrettano a rientrare in Ita-

lia perché hanno il permesso di soggiorno in scadenza o perché richiamati qui dai datori di lavoro italiani. Perciò ho scritto al ministro degli Esteri, Luigi Di Maio: il governo italiano conceda una proroga del permesso di soggiorn-

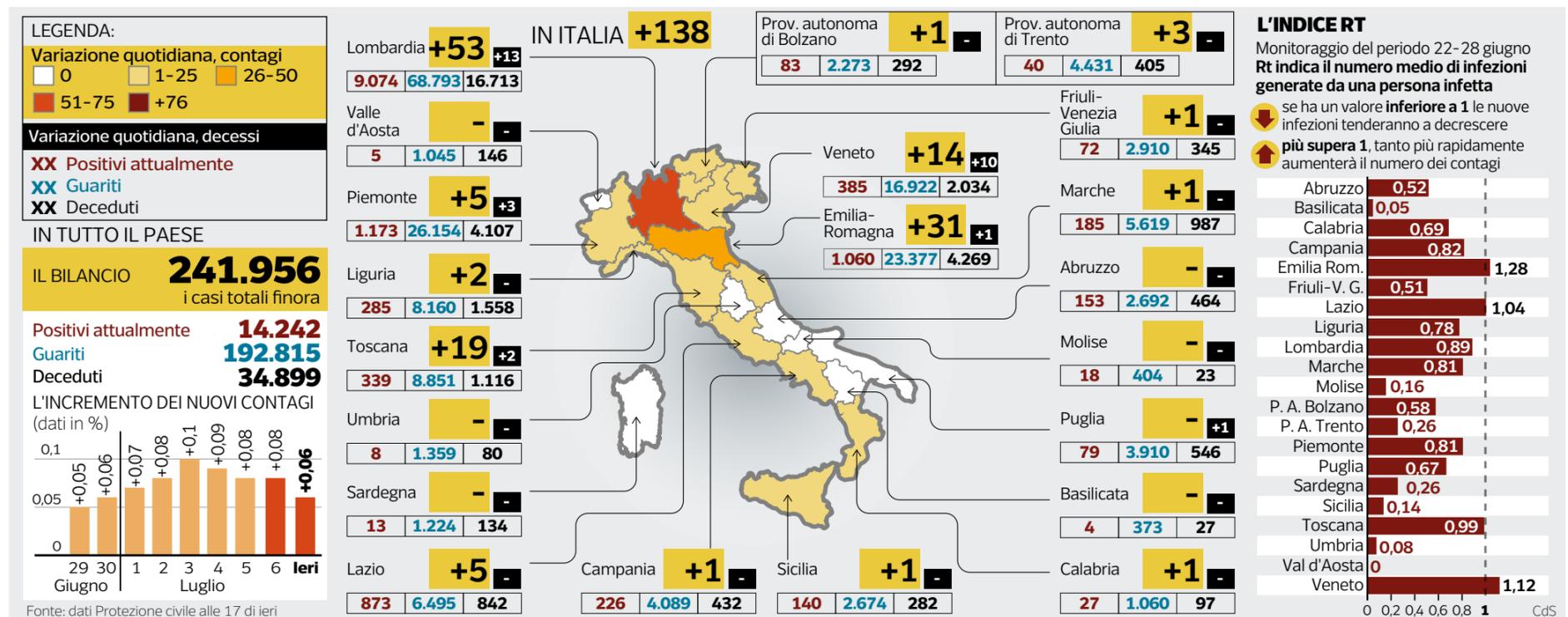
Controlli

Test e tamponi a Fiumicino per i passeggeri del volo proveniente da Dacca (LaPresse)

no a chi è ancora in Bangladesh, in modo da poter organizzare il ritorno senza patemi. «Nel nostro Paese il Covid è un disastro, non ci sono cure e la gente cerca di scappare con ogni mezzo — aggiunge Mohamed Taifur Rahman Shah, presidente dell'associazione «ItalBangla» —. Sicuramente sono stati fatti errori dal nostro governo che ha lasciato passare tutti, ma anche da quello italiano che non ha ben controllato all'arrivo».

Comunque sia, per neutralizzare ogni possibile focolaio all'interno della nutrita comunità («Siamo 35 mila solo nel Lazio, circa 145 mila in tutt'Italia», dice Bachcu) entro luglio, grazie allo sforzo delle varie Asl competenti, saranno sottoposti a tampone tutti i bengalesi entrati in contatto con i connazionali sbarcati a Roma. Sperando che basti.

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Lombardia quattro province senza nuovi casi

Trenta le vittime registrate ieri in tutta Italia. In quattordici regioni nessun ricoverato in terapia intensiva

ROMA Altri 30 morti in 24 ore, 13 in Lombardia. Mentre diminuisce la percezione del pericolo, sale il numero dei decessi toccando quota 34.899. Con i 138 nuovi positivi (70 in meno rispetto al giorno precedente) arriva a 241.956 il numero di contagiati.

Dati, diffusi dal Ministero della Salute, che forniscono una mappa a macchia di leopardo del contagio. Se Puglia, Abruzzo, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Molise e Basilicata non hanno registrato nuovi positivi, in Lombardia se ne sono contati 53, di cui 29 a seguito di test sierologici e 7 «debolmente» positivi. Certo i numeri dei contagiati andreb-

122

I giorni passati dall'inizio del lockdown. Era il 9 marzo quando la quarantena venne estesa dalle zone rosse a tutto il territorio nazionale. Il 18 maggio l'avvio della Fase 2

bero incrociati con i tamponi eseguiti, anch'essi, a zone. Sono stati 3.380 in Lombardia, dove sono stati dimessi 458 pazienti, arrivando a 68.793. Restano invariati quelli ricoverati in terapia intensiva (36); in leggero calo (-4) quelli in altri reparti. Con i 13 nuovi deceduti il totale sale a 16.713. Tra i nuovi casi di contagio da coronavirus in Lombardia, 29 si sono registrati a Bergamo, e 17 a Brescia. A Milano 4 casi, e uno nella provincia. Cinque casi a Monza e Brianza. Un solo caso a Cremona, Sondrio e Varese. Tre positivi a Lodi. E zero casi a Como, Lecco, Pavia e Mantova.

Un solo decesso, invece, in tutta l'Emilia-Romagna, un

uomo della provincia di Bologna, che porta il totale regionale a 4.269. Sono stati 31 invece i nuovi positivi individuati e tra loro 18 persone non presentavano sintomi. Cosa che dovrebbe farci capire che è meglio tener su le mascherine.

Nel Lazio sono 873 gli attuali casi positivi: 658 in isolamento domiciliare, 202 ricoverati e 13 in terapia intensiva.

L'allarme dell'Oms
Il direttore Adhanom: «La pandemia accelera non abbiamo ancora raggiunto il suo picco»

Sono in totale 842 i pazienti deceduti e 6.495 le persone guarite. I ricoverati sono 202, più 13 in terapia intensiva.

A livello nazionale altri 574 malati, ieri, sono stati dichiarati guariti (per un totale di 192.815). E altri 6 posti si sono liberati, facendo scendere a 940 il numero di ricoverati. Due in terapia intensiva: ora sono 70. In isolamento domiciliare restano 13.232 persone, con un calo di 459 rispetto a lunedì.

Il dato positivo è che 14 regioni segnano quota zero nelle terapie intensive. L'ultima è la Sicilia. Solo tre regioni hanno più di dieci ricoverati: la Lombardia (36, invariate), il Lazio (13, +1), l'Emilia Roma-

7

Le regioni dove si registrano zero contagi. Una al Nord (Valle d'Aosta), una al Centro (Umbria) e 5 fra Sud e Isole (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Sardegna)

gna (10,+1), il Piemonte con 8 (-1), il Veneto con 2 (invariate) e la Toscana con 1 (-1).

Ma non è finita. Il virus continua a colpire nel mondo, come dimostra il fatto che già registriamo, anche in Italia, l'ondata di rientro del virus da altri Paesi.

Lo stesso direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus ha detto: «Ci sono volute 12 settimane per raggiungere 400.000 casi di Covid-19 nel mondo», ma «durante il fine settimana ce ne sono stati più di 400.000. La pandemia sta accelerando e chiaramente non abbiamo ancora raggiunto il picco».

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA PANDEMIA

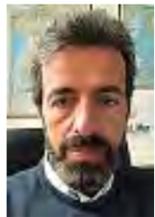
Buonanno ha firmato l'appello sui rischi da «aerosol» di virus: la qualità della ventilazione indoor poco curata, serve investire

«Ricambio d'aria e tono di voce basso. Le goccioline infette si combattono così»

La trasmissione aerea di Sars-CoV-2, attraverso particelle che rimangono sospese nell'aria emesse da soggetti positivi, potrebbe diventare una delle frontiere della lotta alla pandemia. Dopo la lettera di 239 scienziati di 32 Paesi, anticipata dal *New York Times* e pubblicata su *Clinical infectious diseases*, l'Organizzazione mondiale della sanità ha ammesso che il problema esiste. «Ci sono alcune specifiche condizioni in cui non si può escludere la trasmissione aerea, soprattutto in luoghi chiusi molto affollati. Le evidenze vanno raccolte e studiate», ha sottolineato Benedetta Allegranzi, responsabile Oms per il controllo delle infezioni. Tra i firmatari della petizione c'è Giorgio Buonanno, ordinario di Fisica tecnica ambientale all'Università di Cassino e alla Queensland University of Technology di Brisbane, in Australia.

Professore, come avviene la trasmissione aerea?

«Per inalazione dell'aerosol emesso da un soggetto infetto (goccioline di diametro inferiore a 10 micron). Per avere il contagio è però necessario inalare un'adeguata quantità di carica virale, ovvero una dose infettante».



Professore

Giorgio Buonanno (53 anni) è docente all'Università di Cassino e alla Queensland University of Technology

Quali sono le differenze tra particelle grandi, che cadono a terra, e piccole?

«Su quelle grandi (*droplet*, diametro superiore ai 10 micron) la gravità agisce in modo importante, trascinandole al suolo in pochi secondi. Quelle più piccole (chiamate *aerosol*) sono invece soggette ai fenomeni di evaporazione e possono rimanere sospese in aria per un tempo lungo».

Le goccioline sono fonte di contagio?

«I principi che spiegano la dinamica dell'aerosol, noti da tempo, sono validi per molti altri virus. Abbiamo numerosi casi ed evidenze che dimostrano chiaramente come anche Sars-CoV-2 possa contagiare per via aerea».

Il rischio esiste anche se il soggetto positivo ha un basso carico virale?

«Sì, ma in questo caso le probabilità sono notevolmente ridotte. La persona debolmente infetta emette una minore quantità di virus e, quindi, in condizioni di buona ventilazione e ridotta esposizione, il rischio è basso».

Quali sono i luoghi in cui può avvenire più facilmente la trasmissione aerea?

«In generale sono gli ambienti chiusi di dimensioni ridotte e con limitata ventilazione. Le probabilità aumentano anche in base al tempo di permanenza dei soggetti».

Come si calcola il livello di rischio nei vari ambienti?

«Il modello teorico permette di valutare le possibilità di infezione di un soggetto sano sulla base della quantità di virus emesso, il numero di ricambi orari dell'aria, la volumetria del locale, i tempi di

esposizione. Bisogna specificare che le dosi infettanti prodotte dipendono dall'attività: un soggetto che parla ad alta voce può emettere 100 volte più carico virale rispetto allo stesso in silenzio. Un buon compromesso potrebbe essere parlare a bassa voce».

Cosa fare per rendere sicuri ospedali, scuole, residenze per anziani, uffici?

«La ventilazione gioca un ruolo fondamentale nella gestione del rischio. Purtroppo in Italia la cura della qualità dell'aria indoor non è mai stata affrontata, delegando alla semplice ventilazione naturale il compito di pulizia. Potrebbe essere questa l'occasione per mettere in sicurezza gli ambienti, ma servirebbero investimenti importanti».

Le mascherine sono utili?

«L'uso corretto di quelle chirurgiche può ridurre le possibilità di contagio da aerosol in luoghi chiusi, ma non in modo rilevante. Invece i cosiddetti filtri facciali (mascherine FFP2, FFP3, N95) hanno un'efficienza molto elevata, anche nei confronti delle goccioline piccole».

Laura Cuppini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contagio può avvenire inalando le goccioline di diametro inferiore a 10 micron emesse da un soggetto infetto. Ma serve inalare una adeguata quantità di carica virale

Ritorno in classe



L'incarico Domenico Arcuri, 56 anni

Test e materiali per la scuola, coordinamento ad Arcuri

Sarà il commissario all'emergenza Domenico Arcuri a occuparsi della fornitura di gel, mascherine e «ogni necessario bene strumentale, compresi gli arredi scolastici, utile a garantire l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2020-2021». Lo prevede una norma contenuta nella bozza del decreto Semplificazioni che dovrebbe essere confermata nel testo finale. Arcuri gestirà quindi anche la somministrazione dei test sierologici al personale scolastico, consigliati dal Comitato tecnico scientifico anche se non ancora ufficializzati: i ministri dell'Istruzione e della Salute, Lucia Azzolina e Roberto Speranza, hanno accolto con favore la proposta. Reazioni positive anche da dirigenti scolastici e sindacati, ma Maddalena Gissi (Cisl) rileva: «Complicato farli se manca il personale». Generalmente d'accordo professori e collaboratori. «Una misura necessaria per tentare di garantire la maggiore sicurezza possibile negli istituti scolastici», commenta Antonella Vizzaccaro, 45 anni, insegnante di storia al liceo Meucci di Aprilia. «Lo abbiamo già fatto per gli esami di maturità, non posso dire se sia efficace dal punto di vista clinico o no ma credo sia utilissimo per sensibilizzare», spiega Paola Conti, 58 anni, dirigente amministrativa dell'istituto da Vinci di Firenze. «Abbiamo toccato con mano il dramma, sono assolutamente favorevole», dice Ciro Indelicati, 61 anni, docente di Arte all'istituto comprensivo di Villongo, Bergamo. «D'accordissimo, anche per sapere quanto il virus è circolato», aggiunge Anna Cassibba, collaboratrice scolastica al liceo Gargallo di Siracusa. Fuori dal coro Emiddio D'Amora, 38 anni, assistente amministrativo all'istituto Savoia di Reggio Emilia: «Temo che sia solo un modo per convincerci ad andare tutti a scuola».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA